



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

15 Aprile

LA SICILIA

COMISO

L'orchestra della Verga alla finale nazionale Gef

COMISO. L'orchestra "Giovanni Verga" porta la Sicilia al Festival mondiale della creatività scolastica. Una partecipazione che celebra il valore della musica nella formazione degli studenti. La musica, da sempre, è un pilastro fondamentale nella crescita dei giovani e nella vita scolastica favorendo l'espressione, la collaborazione e la scoperta di sé. In un panorama educativo che punta a valorizzare i talenti e a stimolare la creatività, l'orchestra dell'istituto comprensivo 'Giovanni Verga' si distingue come esempio virtuoso di eccellenza artistica e spirito di squadra.

Fino a venerdì la città di Sanremo diventa la capitale mondiale della creatività scolastica grazie alla 27esima edizione del Gef – Festival mondiale della creatività nella scuola. L'orchestra del 'Giovanni Verga' è stata selezionata per partecipare alla fase finale, rappresentando la Sicilia in una manifestazione internazionale che riunisce i migliori talenti studenteschi. «Gli studenti sono partiti alla volta della Liguria, pronti a vivere un'esperienza di grande valore artistico e umano. Il gruppo è composto da 35 alunni dell'indirizzo musicale - spiega il vicepresidente Gigi Bellasai -, accompagnati da un team di docenti altamente qualificati: Giuseppe Biazzo, responsabile della classe di chitarra e direttore d'orchestra; Giovanni Andrea Strada, docente di pianoforte e coordinatore dell'indirizzo musicale; José Masaro per il violino; Turi Di Natale per la chitarra; Federico Torrisi per il clarinetto; Maria Giovanna Speranza per il flauto; Massimo Piccione per la tromba; e Leandro Sortino per le percussioni. Sul prestigioso palco del Teatro Ariston, i giovani musicisti comisani eseguiranno "Soul Bossa" di Quincy Jones, un brano che esalta energia, ritmo e capacità interpretative. Questa opportunità è stata resa possibile anche grazie al sostegno economico del Comune di Comiso e dell'asses-

sorato all'Istruzione della Regione Siciliana. L'istituto rivolge un sentito ringraziamento alle istituzioni per la fiducia e per aver creduto in un progetto che unisce creatività, formazione e valorizzazione del territorio».

Sull'onda dell'emozione per il traguardo raggiunto, arriva anche il plauso del sindaco di Comiso Maria Rita Schembari: «Ho appreso con soddisfazione che la compagine orchestrale dell'istituto comprensivo 'Giovanni Verga' è stata selezionata per la fase finale della 27ª edizione del Gef – Festival mondiale della creatività nella scuola, in programma a Sanremo. L'ensemble è composto da 35 alunni accompagnati dai docenti di strumento. Sono molto orgogliosa di questa selezione che ha incluso i nostri studenti e i docenti, a tutti va un grande plauso e un meritatissimo riconoscimento».

La partecipazione al festival è motivo di orgoglio per l'istituto, per la città di Comiso e per l'intera Sicilia. Oltre il prestigio, questa esperienza rappresenta una preziosa occasione di crescita personale e collettiva. La musica, infatti, non è solo disciplina e tecnica, ma educa all'ascolto, alla sensibilità e al rispetto reciproco.

VALENTINA MACI

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/04/14/i-bimbi-della-scuola-collodi-consegnano-un-capolavoro-allamministrazione-di-comiso/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/14/sicilia/volo-verona-comiso-rientro-birdstrike/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/14/attualita/biblioteca-comunale-comiso-un-filo-rosso/>

<https://corrierediragusa.it/2026/04/15/lutto-a-pedalino-frazione-di-comiso-per-lassurda-morte-di-un-ragazzino-di-appena-15-anni/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/14/a-comiso-un-filo-rosso-il-libro-dei-bambini-che-racconta-la-felicit/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/14/comiso-la-chiesetta-di-san-giuseppe-lo-sperso-storia-e-recupero/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/04/14/momenti-di-tensione-in-cielo-volo-diretto-a-comiso-costretto-a-rientrare-a-verona/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/14/a-comiso-un-filo-rosso-il-libro-dei-bambini-che-racconta-la-felicit/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/14/comiso-la-chiesetta-di-san-giuseppe-lo-sperso-storia-e-recupero/>

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3032027/a-pedalino-comiso-un-intera-comunita-ferita-per-la-morte-di-un-15enne.html?_gl=1*s59yfs*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzYyMzgZNTgkbzI5NSRnMCR0MTc3NjIzODMIOCRqNjAkbDAkaDA

https://www.radiortm.it/2026/04/15/e-in-programma-terza-edizione-della-comiso-race-lungo-il-centro-cittadino/#google_vignette

<https://www.radiortm.it/2026/04/14/comiso-cera-una-volta-un-filo-rosso-da-un-disegno-a-un-libro-della-felicit/>

Vertice, la protesta dei centristi: «Siamo dentro o fuori?»

Incontro tra Schifani e i partiti. Lamentele Dc su Agrigento e giunta. Noi Moderati non invitati

ACCURSIO SABELLA

«Il presidente ci vuole dentro o fuori dalla maggioranza?», ha chiesto il capogruppo della Dc. Gli altri centristi di Noi Moderati hanno domandato invece perché dal vertice di quella maggioranza siano stati tagliati fuori. L'ira del centro si abbatte sul governo Schifani, complici anche dinamiche che poco hanno a che vedere con l'esecutivo: la *conventio ad excludendum* dei partiti del centrodestra per tagliare fuori la Dc dalla scelta del sindaco di Agrigento, ad esempio, ha aggiunto benzina sul fuoco delle polemiche: «Alcuni alleati, con la firma dei segretari regionali, ci vogliono fuori, nel frattempo non siamo più in giunta, abbiamo chiesto al governatore di farci sapere cosa voglia farsene della Dc», ha tuonato il capogruppo Carmelo Pace, presente ieri al vertice con i capigruppo e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, convocato per un chiarimento dopo le assenze di massa all'Ars, ma nel quale sono finite altre tensioni.

Dalle amministrative al rimpasto, appunto. Il governatore, raccontano alcuni dei presenti, ha voluto sottolineare il "peso" portato tenendo i due interim alle Autonomie locali e alla Famiglia. E avrebbe indicato nel mese di aprile, il termine ultimo per risolvere la questione. Ma gli alleati scalpitano e chiedono di rompere gli indugi, volando sopra i motivi alla base della cautela: dall'attesa per le vicende giudiziarie che riguardano l'assessore Elvira Amata, passando

L'EX MAGISTRATO GIORGIANNI CANDIDATO ALLA PRESIDENZA

b.t.) C'è un nuovo candidato alla presidenza della Regione. Si tratta dell'ex magistrato messinese Angelo Giorgianni. La candidatura di Giorgianni, già senatore per Rinnovamento Italiano dal '96 al 2001 e sottosegretario agli Interni del Governo Prodi, nasce in seno alla Federazione dei movimenti autonomisti e siciliani, che insieme a forze sindacali, movimenti civici e politici regionali e nazionali, si è riunita a Campofelice di Roccella. Nelle scorse settimane l'ex magistrato ha condotto un ampio giro di auditing in tutta la Sicilia, "per acquisire una conoscenza diretta e concreta delle criticità e delle potenzialità dell'Isola". Da qui la nascita di un progetto politico con al centro la piena e integrale attuazione dello Statuto autonomo e la difesa della sovranità siciliana.

per la difficile ricostruzione della Dc del post Cuffaro, fino alle aspettative dell'Mpa.

Ma ieri ecco un'altra spina. Al vertice, non è stata invitata l'unica rappresentante di Noi Moderati all'Ars, Marianna Caronia: «Avevamo chiesto - fa sapere il coordinatore politico Saverio Romano - una riflessione seria sullo stallo del centrodestra all'Ars. Lo avevamo fatto con lealtà e spirito di collaborazione. La risposta? Un vertice di maggioranza con-

vocato escludendo deliberatamente la nostra componente parlamentare. Una risposta politicamente infantile. E inutile. Noi Moderati - prosegue Romano - non si fa silenziare da nessuno. Non siamo stati invitati al vertice? Preferiamo stare dalla parte dei siciliani. I siciliani non meritano ripicche. Meritano risposte».

Al di là delle assenze e delle presenze, durante il vertice è stato affrontato, seppur in modo generico, il tema della liberazione di risorse a disposizione della Regione per circa 5 miliardi, dopo l'approvazione dei prossimi rendiconti e soprattutto l'immediato futuro dei lavori d'Aula, con l'annuncio del governatore di un disegno di legge da 25 milioni per calmierare i danni subiti dagli autotrasportatori per il caro petrolio. Nell'immediato, le somme a disposizione per approvare i prossimi provvedimenti dovrebbero ammontare a circa 240 milioni, in caso di proroga del cosiddetto "straccia bollo".

Tutto, ovviamente, se la maggioranza terrà. Anche per questo motivo, Schifani si è detto disponibile non solo a rendere strutturale questo tipo di incontri, ma anche a un approfondimento "bilaterale", cioè con tutti i deputati di un singolo gruppo parlamentare per volta.

Sammartino: «Ora cambio di passo o il ciclone dei veleni ci travolgerà»

REGIONE. Il vice leghista di Schifani: «Centrodestra, i litigi oscurano il governo dei risultati»

MARIO BARRESI

NOSTRO INVIATO

VERONA. Mentre, assieme a Matteo Salvini in visita al padiglione della Sicilia, sorreggia un dito del suo «rosso siciliano preferito», Luca Sammartino tira un attimo il fiato. Il vicepresidente della Regione, qui al Vinitaly, ha fatto gli onori di casa in veste di assessore all'Agricoltura, ostentando «i grandi risultati del governo Schifani, in termini di risanamento dei conti e di capacità di spesa». E ottiene dei riscontri, anche dal direttore del Tg1, Gian Marco Chiocci, che, durante l'intervista nell'area talk della Regione, chiede a Sammartino: «Ma perché queste cose non riuscite a raccontarle?». Certo, il punto di caduta potrebbe essere la narrazione. Ma vaglielo a spiegare, ai media nazionali, che mentre qui a Verona si celebra la Sicilia regina dell'esoterismo, con il ministro Salvini che rivendica come «una parte di questa crescita sia dovuta anche ai quasi 30 miliardi di euro di cantieri aperti che oggi abbiamo in Sicilia su strade, autostrade, ferrovie e dighe» rievocando l'intramontabile Ponte («Me lo hanno chiesto i produttori catanesi e messinesi negli stand»), nelle stesse ore a Palermo si celebra l'ennesimo vertice di una maggioranza regionale dilaniata da grandi e misere spaccature.

E mentre dalla Sicilia arrivano le immagini dell'incontro di Renato Schifani con i capigruppo di centrodestra dell'Ars, in presenza del presidente Gaetano Galvagno e di alcuni altri assessori, l'assessore Sammartino, ricordando che «la revoca della delega dei rapporti con il parlamento l'avevo chiesta io al presidente da ol-



Luca Sammartino con Matteo Salvini al padiglione Sicilia del Vinitaly

tre un mese prima», sospira: «Certo, dovrei essere lì in questo momento, ma la Lega è ben rappresentata. La vetrina del Vinitaly è troppo importante per la nostra terra per non sfruttarla fino all'ultimo». E poi un concetto che va ben oltre il vino: «Tutti, soprattutto al di sopra dello Stretto, ci riconoscono che siamo il governo dei fatti e dei risultati concreti, ma purtroppo noi siamo capaci di offuscare un'immagine nitida, frutto di dati oggettivi, per colpa delle scollature di una maggioranza con un tasso eccessivo di litigiosità».

A Palazzo dei Normanni i vertici del centrodestra all'Ars cercano, per l'ennesima volta, di mettere una pezza sugli ultimi flop registrati in aula. Sammartino, per preparare un intervento previsto nel pomeriggio, scorre le slide preparate dal suo staff. Con dati che l'assessore conosce a memo-

“

IL MONITO AGLI ALLEATI

L'autolesionismo dei partiti della maggioranza rischia di far cadere nella trappola delle cassandre che fingono lealtà. La Lega non vuole più galleggiare, i leader siciliani assumano le responsabilità. Il rimpasto? Si faccia subito

Continua

ria: 99,92% di spesa della Sicilia sui 2,7 miliardi del Programma di sviluppo rurale, con oltre il 40% delle risorse impiegate negli ultimi due anni. «Stiamo recuperando i ritardi accumulati con i governi precedenti, compreso l'ultimo. Il mio assessorato è riuscito a riprogrammare con risorse Fsc 21 dei 31 progetti sulle reti irrigue bocciati col Pnrr nella scorsa legislatura e tanti altri nuovi messi in cantiere. E non è un trend che riguarda soltanto l'Agricoltura - racconta Sammartino a *La Sicilia* mentre il vicepremier ascolta a breve distanza - perché questo cambio di passo è un segno distintivo che caratterizza quasi tutto il governo Schifani».

E allora qual è il problema? «Continuiamo a farci del male e oggi - scandisce Sammartino - l'autolesionismo del centrodestra siciliano rischia di travolgerci, di trascinare via tutto, compreso il buongoverno, come se fosse un ciclone. Con la differenza che, mentre Harry è una calamità naturale, i guai di questa coalizione, che continua ad avere il consenso della stragrande maggioranza dei siciliani, sono tutti autoprodotti».

Il leader regionale della Lega (l'unico siciliano a sedere in Via Bellerio nella segreteria nazionale) rassicura Salvini su una linea condivisa: «Noi siamo stati sin dal primo giorno, e continuiamo a essere, gli alleati più leali, con i fatti e non a parole, del presidente Schifani, che merita di poter continuare il notevole lavoro già svolto». Ma c'è un ma. «Non possiamo più permetterci, e permettere, di farci sbattere nel frullatore impazito di questa maggioranza». Il vicepresidente della Regione non fornisce indizi (anche perché, a giudicare

dagli sguardi che gli ricambia, Salvini è già a conoscenza di tutto), ma sui punti dolenti c'è l'imbarazzo della scelta. Dalle imboscate di una parte della maggioranza all'Ars che rallenta l'azione di governo fino al tira e molla sul rimpasto «che non ha mai riguardato gli assessori della Lega, ma che non può essere più rinviato» passando per quelle che vengono definite «le strane convergenze parallele e le "conventio ad excludendum" nelle alleanze per le prossime amministrative in Sicilia».

Insomma, la Lega siciliana «non vuole correre il rischio di concludere questa legislatura a vivacchiare o, peggio ancora, a galleggiare: ci sono tutti i presupposti per rendere ancora più proficua ed efficace l'azione del governo regionale». Serve però «un nuovo modo di affrontare e risolvere i problemi, in cui ognuno, a partire dai segretari regionali dei partiti della maggioranza, deve assumersi le proprie responsabilità, serrando le fila e garantendo pieno sostegno all'azione riformatrice del governo». Non è una messa in mora, ma un consiglio agli alleati e, indirettamente, al presidente della Regione. Ma è la certificazione, firmata da un alleato di ferro di Schifani, della necessità di un cambio di registro: «Dalla maggioranza dei veleni a quello che siamo davvero: il governo dei risultati». Anche perché c'è da esorcizzare uno scenario che è dietro l'angolo. «Se continuiamo così - sillaba Sammartino - il centrodestra siciliano, che in teoria è ancora imbattibile, alle prossime Regionali rischia di cadere nella trappola di alcune cassandre che, a fasi alterne, si esibiscono in giuramenti di lealtà».

Costa capogruppo di Forza Italia ma nel partito volano gli stracci

TENSIONE. Il gruppo evita la conta interna e punta sull'unità, ma l'elezione non placa il confronto

ROMA. Enrico Costa nuovo capogruppo di Forza Italia alla Camera. Paolo Barelli, capogruppo uscente, potrebbe approdare a un incarico da viceministro per i Rapporti con il Parlamento. È questo il primo tassello del rinnovamento del partito sollecitato da Marina Berlusconi e avviato dopo il recente avvicendamento alla guida del gruppo al Senato. La scelta arriva al termine di una riunione serale a Montecitorio, preceduta da una giornata di tensioni e indiscrezioni. Costa viene eletto per acclamazione, evitando una conta interna. Nel suo primo intervento richiama la figura di Silvio Berlusconi e punta su «competenza, coesione e valori liberali», con un'attenzione ai diritti. Antonio Tajani, assente alla riunione, fa arrivare i suoi auguri e ringrazia Barelli per il lavoro svolto. Per l'uscente, tuttavia, nessuna conferma ufficiale in assemblea. «Non ho richieste, se arriveranno dal governo valuterò», si limita a dire. Fonti parlamentari indicano però come probabile la nomina nel prossimo Consiglio dei ministri, atteso nei prossimi giorni e chiamato a completare il quadro dei sottosegretari. L'elezione di Costa segna una tregua interna, ma non placa le tensioni nel partito. Per ore,

in Transatlantico, si susseguono ipotesi e scenari alternativi legati alla gestione del "nodo Barelli" e agli equilibri tra le varie correnti. Tra le ricostruzioni circolate, anche un più ampio rimpasto che avrebbe coinvolto altri incarichi di governo, poi rientrato. La soluzione del viceministero per Barelli viene letta come compromesso utile a chiudere la fase più conflittuale. L'attuale capogruppo lascia così la guida dei deputati senza rinunciare a un ruolo politico di primo piano, mantenendo però la presidenza della Federazione italiana nuoto. La partita, tuttavia, non è chiusa. Una parte del gruppo insiste per un rinnovamento più profondo dell'ufficio di presidenza, chiedendo interventi anche su vicepresidenza vicaria e tesoreria. «Se si parla di cambiamento, deve essere completo», è il ragionamento che filtra dalla minoranza. Dall'altra parte si replica rivendicando la stabilità degli assetti già definiti. Il nuovo capogruppo Costa potrebbe ora affrontare il dossier organizzativo nelle prossime settimane. Sullo sfondo resta anche un possibile confronto tra Tajani e Giorgio Mulè, rinviato per impegni, che potrebbe toccare proprio l'assetto interno del gruppo.

Trump si scaglia contro Meloni «Credevo avesse più coraggio»

AFFONDO. Il capo della Casa Bianca senza filtri accusa l'Italia: «Non vuole aiutarci con la Nato»

LUCA MIRONE

ROMA. Un attacco senza precedenti contro uno dei leader che più ha tentato di tenere aperto il dialogo tra Stati Uniti ed Europa. Donald Trump, per la seconda volta in due giorni, ha scosso bruscamente l'albero delle relazioni internazionali scagliandosi contro Giorgia Meloni dopo aver preso di mira Papa Leone: «Sono scioccato, pensavo avesse coraggio», le parole di fuoco rivolte alla premier italiana, accusata di mancato sostegno agli Stati Uniti nella guerra all'Iran. Un affondo senza filtri, durante una telefonata con il Corriere della Sera, che ha condensato tutta l'insofferenza del tycoon verso il Vecchio Continente. La miccia si è accesa dopo l'intervento di Meloni a difesa del pontefice: «È lei ad essere inaccettabile, non le interessa se Teheran ha l'atomica», ha replicato l'inquilino della Casa Bianca, secondo cui gli appelli alla pace fanno il gioco degli ayatollah.

Trump, nel suo secondo mandato, non ha avuto remore a picconare i colleghi europei, come Emmanuel Macron, Keir Starmer e Pedro Sanchez, per marcare la distanza su dossier critici come le guerre in Ucraina e a Gaza, la questione Groenlandia e le relazioni commerciali con l'Ue, incrinata dall'aumento dei dazi. Al contrario Meloni, grazie all'ottimo rapporto costruito con l'alleato americano (era stata l'unico capo di governo di un Paese big nell'Ue a partecipare alla cerimonia di insediamento), era stata fin qui risparmiata, pur avendo marcato dei distinguo su certe posizioni di

Washington.

Il cambio di rotta nei confronti della premier è arrivato in una fase di stallo del conflitto in Iran, che Trump non è ancora riuscito a chiudere, a suo dire anche a causa del mancato aiuto da parte degli alleati tradizionali. È partita proprio da qui l'invettiva a Meloni, durante la telefonata con il Corriere: «(A voi italiani) piace il fatto che la vostra presidente non stia facendo nulla per ottenere il petrolio? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, mi sbagliavo», ha esordito Trump, riferendosi al blocco di Hormuz da parte dei Pasdaran, che ha fatto impennare i prezzi del greggio. «L'Italia non vuole essere coinvolta» per liberare lo Stretto, «pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei», ha aggiunto, puntualizzando che con la premier non ci sono contatti telefonici «da molto tempo» perché «non vuole aiutarci con la Nato». È una critica legata a doppio filo con quella a Prevost: il papa «non capisce e non dovrebbe parlare di guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo. Non capisce che in Iran hanno ucciso 42mila manifestanti lo scorso mese».

Il presidente americano ha colto l'occasione dell'intervista per rilanciare la retorica dell'Europa che muore «distruggendo se stessa dall'interno» con le sue politiche sui migranti e l'energia. Anche in questo caso non è mancata una stilettata a Meloni, prendendo come spunto la sconfitta di Viktor Orban alle elezioni in Ungheria: «Ha fatto un buon lavoro sull'immigrazione. Non ha la-

sciato che la gente venisse a rovinare il suo Paese come ha fatto l'Italia».

Gli attacchi di Trump a Meloni hanno avuto inevitabilmente ricadute a Roma. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha voluto sottolineare che la premier «dice ciò che pensa» e «difenderà sempre l'Italia». «Alleati non vuol dire accettare tutto in silenzio», gli ha fatto eco il collega della Difesa Guido Crosetto. Dalla Lega il senatore Gian Marco Centinaio ha invitato Trump a bere una «camomilla». La segretaria del Pd Elly Schlein ha espresso una «ferma condanna» per le parole su Meloni: «Avversari in Aula ma non accetteremo attacchi o minacce al governo e al nostro Paese». Per il leader M5S Giuseppe Conte, invece, «i nodi vengono al pettine», perché Trump «attacca a destra e a sinistra e la premier è stata ambigua». Il presidente di Italia Viva Matteo Renzi ha rincarato: «Meloni viene scaricata persino dai suoi, dal suo guru».

La premier non arretra «Nessuna sudditanza serviva dare un segnale»

REAZIONE. Dopo l'attacco «inaccettabile» al Papa, Meloni incassa le critiche e risponde con chiarezza al presidente Usa

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una reazione, a Palazzo Chigi, se l'aspettavano. Certo magari non con toni così «duri». Ma c'era la necessità di «dare un segnale», perché ci sono «limiti» che non possono essere oltrepassati.

Così Giorgia Meloni, ancora prima di leggere sul sito del Corriere della Sera parole di tutt'altro sapore rispetto ai complimenti al miele ricevuti finora da Donald Trump, aveva marcato il confine, ribadito che l'attacco a Papa Leone era «inaccettabile» e sottolineato, con parecchia veemenza e pure una punta di sarcasmo nei confronti delle opposizioni, di non avere visto «tanti altri leader parlare come me» del presidente americano, «questo per quanti dicono che ci sarebbe una sudditanza».

La presa di distanza era inizia-

ta sotto traccia già da parecchie settimane. Non si è registrato, almeno ufficialmente, alcun contatto tra i due dall'inizio della nuova guerra nel Golfo. Un conflitto «di cui non siamo stati informati e che» per il momento «ci danneggia e basta», sottolineano i meloniani. Lo conferma lo stesso Trump, nella sua invettiva contro l'alleata che credeva «più coraggiosa», di non aver parlato con la premier da diverso tempo.

Ma lo scontro altro non è che la dimostrazione che «non c'è alcuna sudditanza». Mentre i suoi sottolineano che non si ha memoria «negli ultimi decenni» di «un presidente del Consiglio italiano che nello stesso giorno risponde per le rime» prima a Israele, con l'annuncio della sospensione del rinnovo automatico dell'accordo bilaterale di difesa, e agli Stati Uniti. Benjamin Netanyahu da un lato, con gli attacchi in Libano, e Trump dall'altro, con l'affondo sul Papa, «ci danneggiano». E, il corollario, non si poteva proprio tacere.

Peraltro, il ragionamento che si fa ai piani alti dell'esecutivo, qualsiasi presidente del Consiglio (di qualunque estrazione politica) non avrebbe potuto non reagire di fronte alle parole contro papa Prevost. Dopo la prima nota, diffusa da Palazzo Chigi ieri di buon mattino, la premier ha valutato attentamente - raccontano - quale doveva essere la reazione più opportuna in una circostanza tanto anomala come questa. E ha optato per un intervento forte, a scanso di equivoci. Anche perché rimanere fermi avrebbe comportato il rischio di essere pesantemente criticati in Italia, anche sui social, come di-

mostra anche l'ultima rilevazione dei sondaggisti di Noto che vede l'81% degli italiani favorevole alla difesa del Papa da parte di Meloni. Fosse successo prima, si spinge a dire un big della maggioranza un po' scherzando e un po' no, «non avremmo perso il referendum».

In politica estera, osserva un ministro, parlano «i fatti». E il cambio di atteggiamento, fermi restando i rapporti sempre solidi con gli alleati d'oltreoceano, è palpabile. Anche se nessuno, a partire dalla premier, mette in discussione il posizionamento italiano «dalla parte dell'Occidente». Se la guerra in Iran dovesse finire in tempi rapidi ci si può aspettare una ricomposizione con il presidente Usa anche se sembra difficile pensare che i rapporti con Trump possano ritornare proprio come nel passato.

Il peso della crisi si fa sentire, Meloni dice apertamente di essere «preoccupata» per l'economia, perché se non dovesse riaprire lo stretto di Hormuz non c'è risposta che basti da parte dei singoli Paesi, se non si muove Bruxelles sospendendo il patto di stabilità. Anche perché non si è ancora chiuso nemmeno l'altro conflitto, quello in Ucraina. A Volodymyr Zelensky, che ha richiesto l'incontro che si terrà nelle prossime ore a Palazzo Chigi e che vedrà successivamente anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Meloni ribadirà «il sostegno senza se e senza ma» che non è mai mancato in questi 4 anni. Un sostegno che non verrà meno fino a che non si raggiungerà una pace «sostenibile» per Kiev. E anche per l'Europa.

Roma congela l'intesa con Tel Aviv sulla cooperazione militare

DIFESA. Il trattato su esercitazioni addestramento e industria, non sarà rinnovato in automatico

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il governo ha sospeso il rinnovo automatico del memorandum di cooperazione militare e di difesa con Israele. Poche ore prima del duro attacco di Donald Trump, Giorgia Meloni ha ufficializzato una netta presa di distanze politica dall'altro alleato protagonista della guerra in Iran, Benjamin Netanyahu. Una scelta presa «in considerazione della situazione attuale», ha spiegato la premier alla fine di un punto stampa al Vintaly di Verona, dopo aver ribadito che «quando ci sono cose che non condividiamo noi agiamo di conseguenza». La svolta «non danneggerà la nostra sicurezza», il commento del ministero degli esteri israeliano, secondo cui quel memorandum siglato nel 2003 (governo Berlusconi), entrato in vigore nel 2016 (governo Renzi) e cinque anni dopo (governo Draghi) esteso per lo stesso periodo, «non ha mai avuto un contenuto concreto».

Per le opposizioni italiane, che da mesi la evocavano, la scelta del governo è giusta ma tardiva. Per quella israeliana è «un nuovo fallimento di Netanyahu»: «Torneremo, formiamo un governo - avverte Yair Lapid, leader del partito centrista Yesh Atid - e Israele sarà di nuovo il Paese che tutti volevano amare». Mentre il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, cita l'Italia tra i Paesi da lodare per le prese di posizione «contro il bellicismo e i crimini del regime sionista».

La decisione è stata preceduta da lunghe riflessioni, nella giornata in cui il Memorandum (una cornice per la cooperazione nel settore della difesa, riguardo anche lo scambio di materiali militari e la ricerca tecnologica nell'ambito delle forze armate) sarebbe stato automaticamente rinnovato salvo il recesso di una parte.

A luglio la Camera, nel pieno della crisi umanitaria a Gaza, aveva bocciato una mozione delle opposizioni (presentata da Riccardo Magi, di +Europa) per la sospensione dell'accordo, e in quell'occasione l'esecutivo aveva chiarito che il memorandum era uno strumento di dialogo, funzionale a far prevalere le ragioni della diplomazia. Sembrava che la linea non fosse destinata a cambiare. Ma dietro le quinte nelle ultime ore è maturata la decisione, concordata da Meloni con i ministri Antonio Tajani (Esteri) e Guido Crosetto (Difesa) di dare un forte segnale politico al governo Netanyahu. E così Crosetto ha scritto all'omologo israeliano Israel Katz la lettera di sospensione del memorandum. Matteo Salvini si è detto d'accordo, ma senza sbilanciarsi sulle motivazioni: «Non lo so, non l'ho fatta io».

Nelle scorse settimane il governo più volte ha alzato la voce con l'alleato israeliano, in particolare per il divieto al cardinale Pizzaballa di accedere al Santo Sepolcro e per gli attacchi al contingente italiano Unifil. Portare avanti l'accordo non sarebbe stato politicamente sostenibile, secondo i ragionamenti che filtrano dall'esecutivo, che in queste settimane ha dato un peso anche alle piazze pro-Pal nell'analisi della sconfitta referendaria. La linea, comunque, è che l'Italia è pronta a riattivare il memorandum quando la controparte sarà guidata da un esecutivo con un atteggiamento diverso.

Per il presidente del Senato Ignazio La Russa «ancora una volta il governo ha preso una posizione di equilibrio». Le opposizioni guardano alla mossa non senza sospetti. «Ci voleva così tanto?», attacca dal Pd Elly Schlein, che ora chiede «coerenza» a Meloni: «Smetta di fare ostruzionismo sulla sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele» e «servono atti concreti per fermare i bombardamenti indiscriminati».

LA GIORNALISTA CATANESE AUTRICE DELLO SCOOP

«È la terza volta che parlo con lui, stavolta si è detto sorpreso e deluso dalla premier Giorgia Meloni». Viviana Mazza, catanese, la corrispondente del Corriere della Sera a New York che ieri ha sentito al telefono Donald Trump, racconta all'ANSA la sua chiacchiata con il tycoon. «Avevo già parlato al telefono con lui. La prima volta il 7 marzo scorso e mi aveva parlato di Giorgia Meloni come una grande leader e una sua amica che cerca sempre di aiutare. Stavolta invece prima



ancora che potessi fargli una domanda, è stato lui a chiedermi "se gli italiani fossero contenti che la premier" non stesse aiutando gli Stati Uniti a

sbloccare la questione del petrolio». Trump, racconta Mazza, «ha manifestato la sua sorpresa, si è detto scioccato. Lo ha ripetuto più volte sottolineando che per lui è un segno di una mancanza di coraggio visto che non c'erano dei rischi nello Stretto di Hormuz "perché li hanno eliminati gli americani"».

Mazza non è voluta entrare in ulteriori dettagli sulla conversazione, ma si è limitata ai contenuti: «Trump ha criticato le politiche europee sull'immigrazione e sull'energia. Mi ha detto che il gas e il petrolio costano tantissimo ma noi europei ci aspettiamo che sia lui a risolvere i problemi».

Il Papa sfida le critiche e sferza «i malvagi» «Senza morale la democrazia è tirannia»

MANUELA TULLI

ANNABA. Il cuore di Dio «non è con i malvagi, con i prepotenti, con i superbi». E soprattutto, «è straziato dalle guerre, dalle violenze, dalle ingiustizie e dalle menzogne». Papa Leone sceglie un centro di accoglienza per gli anziani per lanciare un messaggio al mondo e indirettamente una risposta a chi, dall'altra parte dell'Oceano, continua ad attaccarlo. Loda l'opera delle suore e della comunità che si prendono cura di questi vecchi fragili, in sedia a rotelle, malati, ma contenti per l'affetto che ogni giorno ricevono. Ma il messaggio del Pontefice, che non vuole essere definito «un politico», guarda soprattutto ai grandi della terra e a questo difficile momento internazionale.

Se Donald Trump ribadisce che Leone «non capisce e non dovrebbe parlare di guerra», il vicepresidente JD Vance lo invita a rimanere in sacrestia, sottolineando che il Vaticano deve «attenersi alle questioni morali». E invece il loro connazionale Prevost guarda oltre e dice che «la storia può cambiare» e che «un futuro di pace è possibile». A patto però che si riparta dal dato morale, che sembra in alcuni casi andato perso e senza il quale ogni democrazia, scrive il Papa in un messaggio all'Accademia delle Scienze diffuso ieri, «rischia di trasformarsi in una tirannia maggioritaria o in una maschera per il dominio delle élite economiche e tecnologiche».

Lo strascico di polemiche innescato da Trump ieri è toccato anche la premier italiana Giorgia Meloni ma la politica tutta si stringe e sottolinea che non poteva non difendere il Papa. Anche Elly Schlein dice che la presidente del Consiglio «ha doverosamente espresso solidarietà a Papa Leone». Analoghe dichiarazioni arrivano anche dal vicepremier Antonio Tajani e il presidente del Se-

nato Ignazio La Russa.

Ma l'eco delle polemiche non cambia il viaggio tanto desiderato dal Papa che oggi è approdato ad Annaba, Ippona, la città del suo Sant'Agostino, un po' la prima ragione di questo tour da 18mila chilometri nel continente più dimenticato del pianeta. In Africa Leone XIV vuole mostrare un'altra umanità: quella delle suore che si chinano sulle fragilità di un gruppo di anziani; quella dei cristiani, qui in Algeria solo lo 0,02 per cento, che restano e sono un ponte di dialogo; quella degli agostiniani che custodiscono con devozione i luoghi del loro fondatore, Agostino d'Ippona, nonostante la storia, in questa terra nel Nord Africa, sia stata anche molto dolorosa e segnata dal sangue dei martiri.

Anche il Papa, che ad Annaba era già stato da priore del suo ordine, torna a rendere omaggio ai resti dell'antica città. E non importa che una vera e propria tempesta, tra pioggia e vento, renda quasi impossibile la visita al sito archeologico. Leone va e pianta un ulivo, anche questo nel segno della pace, perché la Chiesa, nonostante qualcuno la voglia mettere a tacere, «dove c'è disperazione accende speranza, dove c'è miseria porta dignità, dove c'è conflitto porta riconciliazione», ha ricordato nell'omelia della messa a Sant'Agostino.